14

PIO NONO

E

ROMA

L' OTTO SETTEMBRE 1846.

PIO NONO

E

ROMA

L'OTTO SETTEMBRE 1846.

N. 1.

A spese di Marsigli e Rocchi.

BOLOGNA. TIPOGRAFIA SASSI.

IMPRIMATUR

Fr. S. Pallavicino Vic. Gen. S. O.

Imprimatur Can. Casoni C. E.

Questo giorno che aggiugne una nuova gloria alla città eterna, un novello trionfo a quel Sommo Pio che in sì poco tempo empiva di meraviglia e di espettazione tutto l' orbe cattolico, questo giorno sospirato da tutti i cuori, vagheggiato da tutte le fantasie è pur giunto! — E bastò solo il sapere che l' Augusto Pio avrebbe nell' otto di Settembre seguìto l' esempio de' suoi Predecessori recandosi nelle ore antimeridiane con altissimo treno alla chiesa sacra alla Natività di Maria, che prende nome dalla piazza del popolo ov' è posta, perchè il generoso popolo di Roma tutto si vedesse abbandonato alla magnanima idea di festeggiare come più sapesse e potesse il passaggio dell' Immortale Gerarca per la prima strada della città. Nè certo poteva più opportunamente prestarsi al voto universale la circostanza di luogo, perocchè l' adorato Sovrano movendo dalla residenza del Quirinale doveva percorrere la bella via del Corso attraversando la dominante nella parte più splendida e popolata. Ben presto la fama di quanto qui si preparava inondò le provincie, ed ecco un venire sollecito da tutti i punti dello Stato, sudditi vivamente affezionati al Padre comune, che, conviene pur

dirlo ad onore del vero, hanno anch' essi non poco contribuito ad accrescere la pompa di questo giorno.

Chi pertanto nelle prime ore di questa mattina da piazza di Venezia guardava lo stradale del Corso vedeva uno spettacolo atto ad inebbriare di gioia lo spirito e a trasportarlo a quanto di sorprendente e di abbagliante può presentare il buon gusto, lo sfarzo e la magnificenza di una prima capitale d'Europa. La carreggiata dell' intero Corso era chiusa da due linee di pali colorati, posti a distanza di pochi passi l'uno dall' altro e sormontati da due bandiere pontificie, avente ognuna il motto — VIVA PIO IX — e incrocicchiate a modo da combinare nel loro insieme due meandri che l'occhio preso da nuova ammirazione seguir poteva per lunghissimo tratto e pressochè in tutta la intera linea del Corso. Le bandiere erano sormontate da corone di alloro, e da un ramo di ulivo; una simile corona le congiungeva mediante un nastro coi colori Pontifici. I due marciapiedi ingombri da palchi e da sedie lasciavano un passaggio angusto sì ma regolare. Ricchi tappeti pendevano da ogni finestra e spessi festoni di fiori e corone di lauro adornavano in varii modi la strada senza interrompere la simmetria delle bandiere, formando anzi un tutto armonico e regolare che al certo non è dato vedere in altri benchè decantati spettacoli. Gli stemmi pontificii e gentilizi di Casa Mastai, i motti, e i simboli alludenti o all'Augusta Persona di Sua Santità o alle di Lui gesta gloriose, benchè innumerevoli, parlavano senza distrarlo con accenti di forte e copiosa eloquenza al cuore dell' ammiratore. Ad una meraviglia, nuova meraviglia succedeva e sarebbe ben lungo il descrivere partitamente tutti que' luoghi che più attraevano l' attenzione dell' attonito passaggiero. A piazza di Sciarra il Casino ove a lieta ed one-

sta ricreazione si raduna il fiore della gioventù romana mostrava uno sfoggio ben degno di que' colti ed eletti spiriti. Il parapetto della ringhiera che da quel Casino sporge sul Corso coperto di vaghe e ricche tappezzerie sosteneva sei aste, ognuna delle quali aveva all'estremità un gran *bouquet* di scelti fiori, e a cui veniva raccomandato un elegante padiglione che a diverse regolarissime ritorte seguite da verdi festoni chiudeva alla sua cima la venerata Effigie del Santo Padre. Non è pure da passare sotto silenzio la maestosa pompa a cui era messa tutta la parte esterna del palazzo Ruspoli che fiancheggia il Corso e data ad uso del rinomato Caffè Nuovo condotto da Vincenzo Ricci. Ivi una ringhiera posticcia, lunga quanto lo stesso palazzo, alla quale si aveva ingresso da tutte le finestre del piano ad uso di Caffè, coperta di un drappo biancogiallo e divisa solo nel mezzo dalla porta d'ingresso, cui già è stabilmente sovrapposta ringhiera di ferro, serviva a non piccolo numero di spettatori che assai da presso contemplar potevano il trionfo della giornata. Nella parte inferiore e superiore della porta d'ingresso si leggevano questi due motti = Iddio T'infiammi dell'amor suo: — Iddio T'illumini della sua sapienza: — Iddio difenda Te e i figli Tuoi. = Sian tue virtudi, o PIO, splendida face — Sulla Chiesa di Cristo e sul tuo regno — E sempre verran Teco amore e pace = Sotto poi le finestre laterali si leggevano i seguenti motti che come i due primi sono dettatura del chiarissimo Francesco Spada romano = Iddio faccia ogni tuo pensiere degno della sua benedizione — Iddio vegli alla tua felicità come tu vegli alla nostra. — Non sia de' nostri cuor speme o desiro — Che Ti avesse a costar pure un sospiro. — La luce santa di Dio disveli agli occhi tuoi gli agguati di tenebrosi nemici. — Il

mondo potea non conoscerti; conoscendoti non potea non amarti. — Il sorriso della clemenza non renda indocili i nostri cuori al freno della ragione. — Non è sulla terra felicità che si pareggi alla concordia e alla pace. — Fallaci e mal concette speranze non ci rendano irrequieti posseditori di pace vera e invidiabile. — Più si compiacerà del presente chi meno s' illuda dell' avvenire. — Sempre per noi sarà più lieto quel giorno nel quale possiamo darti più manifesti segni di amore. — Iddio diriga i tuoi passi nel sentiero di sempre nuovi trionfi. — Se avvi cuore tiepido nell' amarti, Dio lo riscaldi o lo spezzi. — Tanto soave è il freno onde ne reggi, Che i tuoi voleri sol fien nostre leggi. — La temperanza usi del dolce suo freno a ben dirigere in noi gl' impeti dell' amore. — Il primo dei nostri voti sia la tua gloria, la tua prosperità, la tua pace. — La fiducia che in Te poniamo, nel possedimento del bene ci sia mallevadrice del meglio. — Non è caduco l' amore ingenerato dalle virtù di chi s' ama. — Non sia da fantasmi e da sogni giammai turbato il bene verace di cui ci riconosciamo a Te debitori. — Felice quel popolo che, pari a noi, possa obbedire adorando. — Sempre per noi sarà più lieto quel giorno nel quale più ci conforti — La venerata e cara presenza Tua. =

Ma dove l' occhio era più spinto a non dipartirsi e a non desiderare novelle sorprese, dove il cuore veniva più tocco da alte emozioni, dove l' intelletto e la fantasia ritrovavano un pascolo insaziabile, era fra le due chiese di S. Maria de' Miracoli e della Madonna di Monte Santo al principio del Corso, perchè ivi sorgeva, già preparato in pochi giorni, un arco trionfale temporaneo, che quanto procura universale gratitudine ai signori Giuseppe Tofanelli, Angelo Brunetti, Luigi Paolelli, deputati a sì ardita impresa, altrettanto

serve a dar bella e meritata fama al giovine Architetto sig. Felice Cicconetti, che ne compose il disegno e tutti ne diresse i lavori. Quest'Arco, alla cui fronte leggesi la seguente iscrizione — *Onore e gloria a PIO IX. cui bastò un giorno per consolare i sudditi, maravigliare il mondo* — benchè modellato su quello di Costantino al Foro Romano, nuovo solo ne' rapporti e nelle decorazioni, destinato a chiudere ed aprire la magnifica scena trionfale a cui l'intero stradale del Corso era ridotto e ad esserne il protagonista o l'ornamento principale, ben mostra da se solo che il genio delle arti non è spento in Roma, ma che anzi ravvivato da quello di PIO IX può spingere a nuove imprese la città regina del mondo. Otto colonne corintie divise in due faccie simili sostengono altrettanti Geni che portano lo stemma delle provincie. La cima dell'arco è dominata da un gruppo colossale dove primeggia il Sommo Pontefice che colla destra stringe la Giustizia, presso la quale veglia il Leone simbolo della forza, e colla sinistra sta per toccare il capo alla Pace, che a quel richiamo si scuote e sembra atteggiata a voler dominar sola il suo Regno. Vicino alla Pace posano gli emblemi del commercio, dell'industria, delle belle arti. *L'Amnistia, l'Udienza pubblica, la discesa dello Spirito Santo, Gesù Cristo che dà le Chiavi a S. Pietro, Gesù Cristo che sana il cieco nato, il buon Pastore,* gli stemmi del Pontefice e diverse patere e molti festoni, rappresentati da altrettanti bassorilievi, gratuitamente condotti a termine da una schiera di giovani Artisti valentissimi, adornano convenienti parti esterne e interne dell'Arco e compendiano così in pochi emblemi i gloriosi avvenimenti che a meraviglia di tutto il mondo si sono succeduti in due mesi di Pontificato. Quest'Arco fra breve tempo non sarà più, mentre quello da cui è tolto

sfida i secoli vittorioso: ma la memoria di PIO IX, come quella di Costantino che Dio destinò a far trionfare la Chiesa, vincerà i secoli sculta nel cuore di ogni romano e in quello pure di ogni suddito pontificio.

Ecco quanto il genio romano ha preparato per ricevere trionfalmente il Sommo Gerarca. Colui che figura in terra un DIO amoroso e potente, umile e grande.

Già sono le dieci antimeridiane, ed ecco il nobile Corteggio che toccata la piazza di Venezia prende la via del Corso! Fra la folla immensa prostrata a terra, cui non è permesso altro movimento che quello delle braccia alzate, fra gli evviva e i singhiozzi, fra un nembo di fiori quel Corteggio lentamente s' avvanza e sporge da esso una mano che a tutti dispensa i doni della Grazia Celeste..... Oh spettacolo commovente, indescrivibile, immenso!! Qui, costretto dalla circostanza di dover dare al pubblico le cose in somma fretta e malamente espresse, mi fermerò e a miglior tempo potrò, lo spero, riprendere la narrazione di quanto sarà per accadere in sì fausto giorno.

Di Roma 8 Settembre 1846.

P. S. Tutta la Popolazione della Capitale del Mondo Cattolico era riunita al Corso; un grido solo *Viva Pio IX! Viva il Papa! la S. Benedizione!* per tutta quella lunga strada al passaggio del S. Pontefice, si applaudiva; si piangeva di consolazione; il S. Padre era commosso. Iddio ce lo conservi eternamente! Nella sua Carrozza erano gli Eminentissimi Falconieri, e Ferretti.

Sotto l'Arco vi si era posta un' arma gentilizia del Pontefice formata di fiori freschi a disegno. Il suo magnifico Legno, in treno nobile, vi è passato sopra. (Nel venturo Ordinario daremo il seguito.)

Roma 9 Settembre.

Le poche parole dettate ieri mattina su quanto avvenne fino alle dieci antimeridiane potranno bensì dare un' idea di ciò che succedeva in appresso, ma questa idea sarà sempre languida al confronto del vero: bisognava essere a Roma, bisognava vedere la meravigliosa scena co' proprii occhi. Le tinte patetiche di un Manzoni, quelle vivacissime ed eleganti di un Giordani non varrebbero a tracciare il quadro in tutta la sua realtà. L' entusiasmo di un popolo, le operazioni del cuore e dello spirito si ponno prima sentire che descrivere. Il trionfo di ieri aveva le sue meraviglie solo nel cuore degli spettatori, e queste meraviglie perderebbero di forza anche fra i sogni più belli della pittura e della poesia. Io che ebbi la fortuna di contemplare in luogo favorevole e distinto, in compagnia di colti spiriti sì nazionali che stranieri, cui certo non sono estranee le scene più gloriose della tradizione e della storia, io posso ripetere con loro che il quadro di ieri resta unico negli annali del mondo. La storia dell' uomo non ha esempi da contrapporre: bisogna cercarli nella storia di Dio, che solo può operare simili prodigi. L' ultimo Conquistatore innondò l' Europa di trionfi fra una selva di baionette abbagliando coi lampi del suo cannone. Augusto, Tito e Traiano trascinavano avvinte al carro trionfale le vittime del loro orgoglio; ma Pio IX *Vir mitissimus super omnes homines*, procedeva fra gli olivi di pace coll' arma del suo sorriso e della sua mano che benedicendo apriva una moltitudine affollata, non mai veduta, strappando lagrime da tutti gli occhi, sospiri da tutti i cuori.... Ecco il trionfo dell' amore, il trionfo delle divine promesse, che non può in terra operarsi se non da Chi regna pacifico in Vaticano! — Chi ricorda il trionfo di Pio VII ricorda pure una scena commoventissima, ma in pari tempo confessa che quella di ieri ha qualche cosa di più sorprendente.

PIO NONO adunque toccata nelle dieci circa antimeridiane la via del Corso ne avvanzava lentamente fra un popolo immenso, seguìto e preceduto da drapelli di giovani portanti rami d' olivo e bandiere pontificie, con iscrizione — Giustizia, e Pace — i quali senza antecedente intelligenza, meravigliando fra loro stessi, tutti si videro da moto spontaneo riuniti a sì grazioso scopo. Accennammo nello scritto di ieri i luoghi che a prima vista più ne colpirono l' occhio, ma contemplando il Corso con più agio, percorrendolo in ispecie fin dove arrivava la vista allorchè passava il trionfante Corteggio, desso presentava tale uno spettacolo da non potersi descrivere. I balconi, le ringhiere, le finestre vagamente e riccamente apparate non bastavano alle persone che le une sopra le altre si vedevano sporgere verso la strada acclamando fortemente, scuotendo bianchi fazzoletti e versando canestri di fiori i più scelti. Vi fu certo punto in cui il continuato nembo di fiori venne vagamente interrotto da pioggia d' oro, la quale abbellita dai raggi del sole vieppiù incantevole apparve e brillante.

Quando il nobile Corteggio fu sotto la volta del magnifico arco di trionfo, accrebbero le acclamazioni, accrebbe l' affollarsi della moltitudine, e la vastissina piazza del Popolo e il vicino còlle Pincio offrirono nuova ed inaspettata meraviglia. Chi volgeva l' occhio sul Corso e a tutte le finestre, ai balconi, ai palchi, alle ringhiere, avrebbe detto che fuori di là anima vivente non si fosse ritrovata. Ma la piazza del Popolo un sol punto non aveva che da persona occupato non fosse: piena pure a tutti i punti era la cima del Pincio e i molti che a quella cima non poterono entrare arrampicati fin ne' luoghi più erti scuotevano, ad immitazione di tutti gli altri, bianchi fazzoletti aggiugnendo così novello incanto a quel còlle per se stesso incantevolissimo. Intanto l' Augusto Trionfatore giunto alla chiesa della Madre di Dio ne entrò devotamente e compito l' officio di sua alta pietà riprese la via del Corso confortando nuovamente di sua cara presenza un popolo ognor crescente, non mai sazio di rivederlo, di acclamarlo, di tributargli onori. Il ritorno fu anche più splendido e spettacoloso della venuta, tanto più che a questo presero pur parte per lungo tratto gli Eminentissimi Cardinali in gran gala, e molti Prelati e il romano

Senato. A mano a mano che l' adorato Sovrano s' approssimava alla sua Residenza più aumentava la folla che lo seguiva. Restituito Egli a' suoi appartamenti, nel volger di pochi minuti fu piena la gran piazza del Quirinale e piene pur furono tutte le strade che a quella conducono. È un voto solo, un sol grido che tutti mandano = la benedizione! — S' apre la grande finestra a cui tutti gli sguardi erano rivolti, e la immensa moltitudine inginocchiata, silenziosa, commossa accompagna col segno di croce l' atto sublimissimo del Sommo Gerarca, che terminato il breve rito si ritira ringraziando cortesemente e con cenni di vivissima emozione e di paterno affetto i suoi figli. — Dopo ciò il Corso è in preda a numerosa moltitudine di spettatori che colla più interessante premura tutte ne ricercano le più minute particolarità. Indi comincia e dura fin presso l' ora di notte il giro delle carrozze, che se non sorpassa in numero quelle che si ammirano in carnevale è tale almeno da uguagliarle. La notte era destinata ad una luminaria che si poteva al certo prevedere qual fosse per riuscire da chi nella sera antecedente aveva per moto spontaneo e inatteso vedute ornarsi di lumi e di fiaccole quasi tutte le strade della città, e quella sera non fu che la foriera di quanto doveva seguire in appresso! Senza andar fuori del vero, può dirsi che nella scorsa notte tutta Roma si vide illuminata. Le strade che immediatamente guidano al Corso, come le scene che in un teatro preparano l' azione principale, aumentavano a grado a grado di splendore, attraendo la moltitudine al vortice di luce che vaga ed abbagliante rendeva la vista del Corso. I pali che formavano le due linee, ieri descritte, sostenevano luminosissime fiaccole capaci a conservare quasi per intero l' effetto che le incrocicchiate bandiere producevano di giorno. L' indicare partitamente tutte le abitazioni illuminate a torcie di cera sarebbe lunga impresa, come lungo sarebbe il descrivere gl' ingegnosi artifizi coi quali erano stati riprodotti i colori gentilizi di casa Mastai, e la luce che anche a notevole distanza lasciava scorgere e contemplare i Ritratti innumerevoli di Sua Santità, (fra i quali venne specialmente notato con parole di lode quello in basso rilievo posto sopra l' ingresso del Caffè Nuovo, lavoro del giovine signor Camillo Pistrucci romano) e i *bouquet* e i festoni di fiori risplendenti del

chiarore del giorno. Era in somma un quadro cui non mancavano colori per sostenere la varietà, l'invenzione e tutte le meraviglie dell'arte, del buon gusto e dello sfarzo. Il popolo, cui si aggiungevano più di 70 mila forestieri, salutando queste belle cose, a notte inoltrata richiamato dalla tranquillità del riposo se ne dipartiva pensando a dar subito saggio di quella rispettosa e lodevole moderazione che le circostanze addimandano e a mostrare che ove sia in venerazione il proprio Sovrano i desiderii di Questo sono prevenuti e seguiti come altrettanti comandi.

N. 2.

LA FESTA
DEGLI OTTO SETTEMBRE 1846
IN ROMA

DESCRITTA

DA GIUSEPPE CHECCHETELLI

Quando un principe intende a beneficare i sudditi, non v'ha manifestazione di gioia, di gratitudine che questi credano bastevole a festeggiarlo. Ogni città del suo stato è un teatro di gloria, ogni voce un plauso, ogni passo un trionfo: tale appunto è di PIO IX che apparso come l'angelo dell'amore divino, con questo ha purificato i nostri cuori, ha destato la carità fraterna, benedetto la nostra famiglia. Quindi noi non siamo mai sazii dell'accorrere a vederlo, acclamarlo e, se fosse dato a povera creta adempire il desiderio, eternarlo.

Era presso il dì ottavo di settembre sacro alla Natività della Vergine; in cui sogliono i romani convenire nella chiesa di s. Maria del popolo, dove recasi il papa a festeggiarlo con solenne pompa. Da molti anni quel giorno già bello del nome della madre di Gesù, ricorrevaci faustissimo ricordatore di cessato male; era il primo in cui PIO IX avrebbe trascorso la regione del popolo, e questo ne invocava l'alba col sospiro di un purissimo affetto. Ciascuno narrava i beneficii del buon padre e pastore; di via in via, di casa in casa, di convegno in convegno passa il nome di PIO come angelo della pace, pone la gioia in ogni animo ed esaltandola a virtù, la commuove a novelle dimostrazioni di gratitudine. Come accoglierà il popolo l'adorato Sovrano in quel giorno? Si fa un domandare, un proporre, un piangere di tenerezza fram-

misto ad un continuo amplesso di parenti, di amici; finalmente due fra' popolani infiammati del patrio bene i sigg. *Giuseppe Antonini* ed *Angelo Brunetti*, rammentando le feste delle provincie, l' amore fraterno ond' esse amano Roma, viva gridando la grande opera di PIO IX, a lui sommo autore gridano di pace il trionfo, a lui più grande d' ogni eroe - Si aggiunge un terzo il sig. *Luigi Paolelli*, si ripetono gli evviva; il grido si divulga, si accresce, diviene universale. Il popolo scosso a maraviglia, scaldato alla virtù, lietissimo di potersele alfine curvare dinanzi, chè ogni anima generosa s'innalza allorchè si umilia a lei, nè trovando potenza di voce valevole a trasmetterle l' omaggio del cuore, decreta al sommo PIO un arco trionfale. E bene fu: e meglio sarebbe se questo monumento durasse eterno. Perciocchè starebbe insegnando ai posteri in quale guisa un principe si cattivi l' affezione dei sudditi, e forse conforterebbe l' età nostra di tal paragone da sopraffare l' antica. Infatti Roma, l' Italia tutta, che rammenta negli archi innalzati a' suoi Cesari? Rado magnanimità di principe, spesso adulazione di senato e di popolo, sempre genti oppresse, vinte e per lo più non dome, alle quali fazioni se poteva plaudire un orgoglio nazionale, plorava l' umanità. Dominavasi allora colla forza, ora PIO domina colla legge amorosa del vangelo; egli dal soglio ha proclamato la carità, ha vinto col perdono, ha trionfato coll' amore fraterno, col risvegliare ne' sudditi ogni sociale virtù, e mentre la nazione ne acquista decoro, l' umanità consolata gli bandisce il trionfo! .... Sia la sua vita una serie di queste utili, dolcissime glorie! ..

Quel pensiero de' popolani fu meno sollecito a divulgarsi, che i signori promotori *Giuseppe Antonini, Angelo Brunetti, Luigi Paolelli* a mandarlo ad effetto; bella prova di cuori pronti a nobilissime azioni! Commisero al giovine architetto sig. *Felice Cicconetti* il progetto e la direzione dell' opera, la quale dovendo celebrare un grande avvenimento, vollero riuscisse a dignità del subbietto e di Roma. Il disegno fu fatto, approvato: il tempo era breve all' impresa colossale, attraversavanla molte difficoltà; ma tutto sparve dinnanzi all' operoso zelo de' promotori e all' ardire nobilissimo di una schiera di giovani e valorosi artisti. I quali udendo come alcuno de' vecchi

trepidasse innanzi alla grandezza dell' opera, accorsero a sostenerla colla vivacità dell' ingegno. Fu bello il vedere la generosa gara di gentilezza e generosità; intenti solo al fine di vincere qualunque difficoltà, immolarono all'amore di PIO IX fatiche e amor proprio: chè tutti prestando opera gratuita commisero alla sorte la divisione de'lavori, e tanto fu lieto questi cui toccò scolpire una statua che quegli che sortì un ornamento. Infatti il pittore *Caneva* padovano volontieri depose i pennelli per gettare in carta pesta alcuni ornamenti; e lo scultore Angelo Bezzi di Ravenna vi avrebbe gettato i bassi-rilievi, se la strettezza del tempo e le improvvise pioggie non avessero determinato i promotori a sostituirle il gesso. Nè basta: ma quel carissimo ingegno di Alessandro Mantovani, cui vorremmo fosse riconoscente la patria Ferrara ch' egli onora tanto colle opere, abbandonò i suoi nobili studii per assumere la direzione di quelle pitture, onde all' arco era mestieri, e dalle quali poteva soltanto venirgli fatica e noia, ma lode nessuna. Mercè dunque a siffatta generosa attività il monumento è sorto, nè di minore impegno era d' uopo nell' improvvisare nel brevissimo spazio di un mese un' opera di tal mole cui l' architetto divisava condurre *in tutto rilievo*; bene apponendosi, nella terra degli artisti e de' grandi monumenti, anche l' opera di un giorno volere grandezza e lusso d' arte per isfuggire al disprezzo.

L' amore di PIO IX dunque ha così elettrizzato il cuore degli artisti da moltiplicarne quasi le menti, e le mani: l' immaginare l' arco e innalzarlo è stato prova di pochi dì - Quanto allo stile architettonico la massima n' è antica, ed osservandola l' architetto operò saggiamente. Per arrischiarsi a nuovità di massima, si vuole grande coscienza d'ingegno. E qual giovane potrebbe oggi tentarla in una prima opera? e specialmente trattandosi di un arco trionfale, nel quale subbietto gli antichi stessi, maestri d' ogni bello, quasichè mai non deviarono da un tipo? Io lodo l' artista perchè si limitò come quelli a cercar pregio d' invenzione ne' rapporti e nelle decorazioni: ecco in pochi cenni com' ei riuscì a buon fine.

L' arco che celebra la pace resa a' sudditi da PIO IX è d' ordine corintio a tre fornici, uno maggiore e due minori coi loro piedritti, e due faccie simili, anteriore e

posteriore, che si figurano incrostate di marmo. (1) Quattre colonne dipinte a giallo antico, dietro cui è il contro-pilastro, decorate di base attica e capitello corintio, distaccantisi alquanto dal muro, sorgono da un basamento a sostenere la trabeazione, la quale corona tutto il corpo dell' arco. Nei pennacchi dell' archivolto del fornice medio che s' innalza sino quasi all' architrave, vedi due angeli volanti, modellati alla maraviglia dal sig. *Giuseppe Nucci* romano, recantisi corone e rami di olivo, quasi per ornarne il trionfatore nel suo passaggio. Ne' fianchi del fornice ecco in due bassi-rilievi istoriati due grandi benefizi, onde egli consolò i sudditi; l' amnistia, e l' udienza pubblica. Vedi in questa opera del sig. *Angelo Bezzi* di Ravenna, lui seduto udire con affetto un figlio genuflesso del popolo, cui la condizione meschina esposta dall' artista nel corto vestire, non sopprime la voce per impetrare giustizia dal padre comune. Il quale accennandogli perchè si sollevi, dichiara abbastanza il grande principio sociale che al trono di un principe giusto e saggio va la ragione del suddito scevra d' ogni fallace distinzione di ceto. Oh bene da questo subbietto sterile quanto all' arte, muove limpida per ingegno dell' artefice una consolazione alla umanità! Nell' altro basso-rilievo cui compose il sig. *Francesco Della Longa* romano, grandeggia nel mezzo il pontefice, bello di dolcezza divina, avente da destra un angelo che sostiene una croce ov' è scritta la soave parola - *pax* - e la mano ei stende a spargerla sulle

(1) L' arco è largo nella fronte 96 p. r. nel fianco 30 p. ed alto 90. Il fornice medio largo 24 p. per 48, i fornici minori 12 p. per 28, ossia la metà del fornice maggiore, la quale misura è quella pure de' piedritti larghi 12 p. Il diametro delle colonne è di 4 p. 5/12; l'altezza di 44 p. il basamento 11 p. la trabeazione 9/12. I bassirilievi de' fianchi del fornice medio sono lunghi 20 p. per 12 9/12, gli altri fra la imposta e la trabeazione hanno 13 p. 6/12 di altezza, 11 p 2/12 di lunghezza. I genii de' pennacchi dell' archivolto del fornice medio sono alti 16 p. gli emblemi sacri in quelli dei fornici minori sono scolpiti in un triangolo equilatero di 5 p. I festoni di fiori e frutta sono alti 3 p. per 5 6/12. Alto 25 p. è l' attico, i genii delle provincie 14 p; gli stemmi di PIO IX hanno 9 p. di diametro: il gruppo ha 23 p. di altezza.

È d' uopo notare che il gruppo, i bassi-rilievi, tutti i genii, gli stemmi, i capitelli delle colonne e de' pilastri sono gettati in gesso; i festoni e gli emblemi ed altri ornamenti sono gettati in carta pesta. Per questo lavoro fatto con precisione meritano lode i signori Angelo Bezzi scultore e Giacomo Caneva pittore, siccome ho accennato di sopra. Per l' innalzamento dell' arco suddetto meritano assai lode i sigg. Giuseppe Cairoli, Materazzi e Tibaldi.

province, che uditane la novella e guidate da Roma accorrono a giurargli fede; mentre colla sinistra accenna ad un altro angelo che getta nel fiume dell'oblio tutti i simboli della discordia. Scorre sullo zodiaco il sole presso ad entrare nel leone, a precisare il tempo dell'avvenimento solenne. Oh benedetto questo sole che illuminò la grandezza di PIO IX! benedetto il suo cuore paterno che rannodò tutti i sudditi in una sola famiglia!... Oh vegli sempre l'angelo della pace su noi; sempre il suo celeste compagno costringa nell'oblio ogni germe di discordia! Certo in quegli angeli il fervido ingegno dell'artefice rivelò il pensiero di PIO; nè io mi allargherò nell'encomiare così geniale ispirazione. Il *Della Longa*, cui vietò penosa malattia finire il modello, si confermò in questo concetto la fama di artista creatore. E ben si posero nei fianchi del fornice medio que' bassi-rilievi, perchè il trionfatore nel passaggio si vedesse nel sommo della sua gloria, tutta posta nel beneficare i sudditi, in ciò ravvisando la giusta cagione del suo trionfo.

Sacro l'arco ad un pontefice, era d'uopo che gli ornamenti ne richiamassero pur essi a lui; perciò lodevole fu che il sig. *Giovanni Testa* romano con ogni diligenza adornasse di emblemi sacri i pennacchi dell'archivolto che decora i due fornici minori, i quali s'innalzano sino quasi sotto l'imposta del fornice medio. In questa, coronante l'intero corpo dell'arco, il sig. *Bernardino Galuppi* romano con rara perizia d'arte, eseguiva una decorazione di patere e di festoni a fiori e frutta, onde l'architetto pensando essere nell'arco celebrata la pace, giovavasi a dimostrare che dov'è pace, ivi tutto si feconda; idea già sviluppata nel gruppo principale.

Tra l'imposta e la trabeazione e precisamente a piombo de' fornici minori, vedi in due bassi-rilievi per ogni prospetto esaltato il pontefice. Nella faccia anteriore a diritta scorgi alludersi alla elezione di Lui in un bel lavoro del sig. *Ferdinando Batelli* fiorentino pensionato dall'Acc. I. e R. di Firenze, rappresentante la discesa del divino spirito nel cenacolo, cui io farei molta lode per la bellezza della difficile composizione, per l'aggruppare delle figure, per l'aggraziato modellare, se la brevità permessami non m'incalzasse al fine. Essa però non mi tratterrà dal fare elogio al sig. *Giuseppe Poli* veronese pensio-

nato dall'I. R. Acc. di Venezia, il quale nell' altro bassorilievo che è da manca rappresentava G. C. nell' atto di consegnare le chiavi del potere a s. Pietro; e tanto d' arte vi pose sì nel comporre che nella movenza delle figure e negli andamenti facili e larghi delle pieghe, da ottenerne assai verità... Gli altri due posti nel prospetto posteriore rappresentano, quello a destra G. C. che sana il cieco nato: il senso di questa allusione è abbastanza chiaro di per sè perchè io me ne passi, dicendo che lo scultore romano sig. *Fabio Provinciali* vi si mostrò degnissimo allievo di quel nobile ingegno ch' è il prof. Carlo Finelli; sia nella semplice e nuova composizione che nella espressione de' volti e facilità del panneggiare: l' altro, da manca, è il buon pastore, che riconduce all' ovile la pecora smarrita; pel quale io loderò con giustizia e volontieri il sig. *Antonio Bisetti* piemontese per la sapienza artistica onde trattò l' argomento. Si volle con questo alludere al sommo PIO, che imitando il divin maestro, con voce caritatevole richiamò alla società molti uomini. E infatti esponendo il pastore che non porta in collo, ma incontra la pecora che alla sua voce amorosa è accorsa festevole, e le pone una mano sul capo, servì assai bene ad esprimere la pietà colla quale PIO IX ritornò molti sudditi alla società.

Sopra la trabeazione sorge un attico, in cui a ricorrenza delle sotto-poste colonne stanno leggieri pilastri: innanzi questi appunto sopra le colonne stesse fanno bella mostra di sè otto genii, modellati con spontaneità e bel garbo dal sig. *Scipione Ugo* romano, recanti una targa, ove è scritto il nome delle province dello Stato, a seconda della antica divisione geografica. Vedi in essi l'*Eridania, la Felsinea, la Emilia, il Ducato d' Urbino, il Piceno, l' Umbria, la Sabina, la Marittima e Campagna e il Patrimonio di s. Pietro,* accolte in un punto per festeggiare con Roma quel grande che le ha riunite in un regno di pace; poichè fra d'esse appunto, addossato all' attico, appare lo stemma di PIO IX modellato dal sig. *Giuseppe Palombini* romano; di cui ora tacerò perchè il suo valore artistico nella parte ornativa ha levato grido di sè anche in lavori di più grave momento. Gli spazi che d'ambe le facce stanno nell' attico perpendicolari al fornice medio, sono riempiti da due iscrizioni, da me postevi,

nelle quali molto avrei voluto, poco mi è stato concesso dire: nella anteriore v' ha questo motto di lode al trionfatore -

ONORE • GLORIA
A
PIO . IX
CUI • BASTÒ • VN • GIORNO
PER • CONSOLARE • I • SVDDITI
MARAVIGLIARE • IL • MONDO

Nella posteriore leggesi la storia delle sue geste (2)

A • CELEBRARE • IL • TRIONFO • DELLA • PACE
IL • POPOLO • ROMANO A PIO • IX • QVESTO • ARCO • DECRETA
PERCHÈ • VINTA • OGNI • DISCORDIA • COLLA • CLEMENZA
VDIENZA • PVBBLICA • VIE • FERRATE • CONCEDENDO
SCHIVSE • VN • FONTE • DI • CIVILTÀ . DI • RICCHEZZA
PLAVDITE • O GENTI • PIO È • NOME • DI • AMORE
CHE • TVTTI • I • SECOLI • BENEDIRANNO
VIII SETTEMBRE MDCCCXLVI

Finalmente sopra l' attico grandeggia un gruppo di tre figure condotto da' signori *Silvestro Simonetta* torinese pensionato di S. M. il re di Sardegna, *Carlo de Ambrogi* milanese pensionato dall' I. R. Acc. di Milano, *Zenoni Garovi* svizzero del cantone del Ticino. Non una biga, non corsieri che portino il trionfante fra i plausi della moltitudine. PIO è nell' atto di compire quell' azione, per la quale il suo trionfo di civiltà sopravvanza ogni gloria guerriera. Egli è nel mezzo vestito delle insegne pontificali e mentre

(2) A tale iscrizione onde io era stato incaricato, l' impegno di tale cui non ho saputo negarlo, mi ha fatto sostituire questa del sig. *Giuseppe Tora*.

A . PIO . IX
DEL CVI PRODIGIOSO PONTIFICATO
IL SOLO XXXI GIORNO
COLMEREBBE DI GLORIA IL PIV LVNGO REGNO
CHE
CON ATTO DI MAGNANIMA CLEMENZA
SPENSE I TRISTI ODJ DI PARTE
INALBERANDO LO STENDARDO DI PACE
SULLA CHIESA DI CRISTO
ROMA GRATA PLAUDENTE OSSEQVIOSA
IL DÌ VIII SETTEMBRE MDCCCXLVI
CONSACRAVA

Io aveva fatto in quella ch' è rimasta nell' arco un motto generico di lode a PIO IX; nella seconda più che altro avea curato la storia delle sue geste perchè chiaro fosse in poche parole per quali azioni gli fosse innalzato l' arco. Io non conosceva quella che doveva sostituirsi: quindi non è mia colpa se delle due iscrizioni niuna particolarizza la ragione del trionfo.

contorna del destro braccio la giustizia, presso cui sta il leone simbolo della forza, stende dolcemente la sinistra sul capo della pace, che di seduta ch'ella è, volge verso lui il volto, e quasi infiammata all'invito di quel grande, è sul levarsi per porglisi al fianco; mentre affidata che incominci il suo regno, lascia piovere sui popoli tutti i suoi doni. Vedi infatti scendere dal suo lato in molti emblemi la ricchezza del commercio, la consolazione delle arti, la attività dell'industria, l'abbondanza sui popoli. Sì, il sommo PIO IX ha riunito la giustizia e la pace; ecco il suo splendido trionfo!

Finirò di parlare dell'arco con un encomio agli autori del gruppo, ma sarò breve; chè dov'è assai merito, poche parole bastano. Quel gruppo è così degno del subbietto per la nobiltà dell'espressione, così bene composto, da sfidare il sapere di molti invecchiati nello studio dell'arte, e tutta la malignità dell'invidia: è un voto del cuore di quanti amano le arti e gli artisti, che quest'opera sia condotta in marmo.

A mano a mano che l'arco sorgeva, il pubblico accorrente a mirarlo, avvicendando le lodi de' promotori e degli artisti, mettevasi in entusiasmo. La festa de' popolani divenne universale, romana. Ne andò fama per le vicine città, e molte migliaia di persone vennero di là a parteciparne. Anelavasi al giorno di ieri come ad un giorno di sublime tripudio: finalmente quell'alba spuntò. Ora chi varrebbe a riferire l'emanazioni della pubblica gioia? io la sentii, la sento come ogni altro, ma non trovo parole convenienti a descriverla. Roma, già severa nella sua quiete, lenta a levarsi all'entusiasmo, da poco esaltata da PIO, è stata pur ieri un incanto di energia, di esultanza; si mostrò pur ieri giovine e vigorosa. Era di buon mattino, e tu vedevi tutti i balconi delle case addobbarsi, quale di damaschi, quale di arazzi, quale di fiori, per la via che dovea risuonare fra poco degli evviva a PIO IX. Oh a chi fosse ieri entrato in Roma, spettacolo ridente festevole nuovo, la strada del Corso sarebbe apparsa una via trionfale! Fiancheggiavanla a dieci passi di distanza ricchi trofei fissi in terra, che doveano nella notte brillare di luce. Due bandiere bianche e gialle incrociate, sopra le quali era il motto: Viva PIO IX e il suo stemma, con corone di lauro e rami di olivo adornavanli. Da ogni loggia, da ogni

fenestra, sì de' palazzi che delle case scendevano ricchi drappi: molti stendardi quale ornato di oro ed argento, quale di stemmi gentilizii sventolavano all' aria; per ogni dove erano palchi addobbati di festoni di mirto....

Nè la via del corso soltanto era messa a festa; ma può ben dirsi che la via del trionfo cominciasse dal palazzo di S. A. R. la principessa di Sassonia che con un variato disegno adornò di drappi a diversi colori tutta la parte esterna del muro della sua villa alle *tre Cannelle*, inalberandovi pur la bandiera pontificia: il quale muro di rozzo ch' esso è, foggiato così ad una ricca sala, contraponevasi mirabilmente a quello che ha dirimpetto. Quindi passata la piazza de' ss. Apostoli sull' angolo della via di s. Romualdo, sotto un padiglione ricco d' oro e della divisa del pontefice appariva lo stemma di PIO IX, sorretto da Roma; e su ambidue i lati di quella contrada stendevasi un ordine di aste, riunite per via d' archi di mortella, ornati di festoni bianchi e gialli; il che a maraviglia disponeva alla gioia, che entrando il corso cresceva tanto, sinchè ingigantiva.

La loggia del casino all' arco de' Carbognani abbellivasi per un disegno del giovane e valente architetto napolitano sig. *Cipolla*. Sopra un basamento ornato a drappi di damasco rossi e bianchi e gialli, guarniti di trine d' oro, innalzavasi quasi il prospetto di un tempio, le cui colonne coronate di mortella ad auree spire terminavano con un vaso di finti fiori. Negl' intercolunni brillavano le rose ed altri fiori pur finti, ma per la loro gaiezza da ingannare la verità: e per chi si festeggiasse era chiaro da un arco che sorgendo nel mezzo offriva a vedere il ritratto del pontefice dipinto dal *Licata*. Rimpetto ad essa pur la loggia del *Bertini* adornavasi di arazzi, e fra due epigrafi faceva mostra di sè l' arme del pontefice, sotto cui era scritto — sovrano benefico — pontefice glorioso. — Procedendo innanzi non noterò in quanti balconi fosse scritto con parole d' oro, là con fiori, quà a note di amore il nome dell' adorato pontefice; non dirò tutti i motti di lode, ma ricorderò che sull' angolo di piazza Colonna appariva sulla loggia de' Bersani un arazzo di freschi fiori nel cui mezzo brillava lo stemma de' Mastai; che più innanzi sopra una fascia era scritto in mezzo a' fiori *evviva PIO IX* e sopressa sorgevano alcuni motti — *Popoli eterniamo la pace* —

La giustizia e la pace in PIO IX si abbracciano sorelle; che la società del Casino al palazzo Costa aveane decorato la parete esterna con un bizzarro ed elegante disegno del pittore *Mantovani.* Sulla loggia fra due grandi bandiere di seta contornate di oro leggevasi questa epigrafe di *F. M. Gerardi.*

VIII SETTEMBRE MDCCCXLVI
ROMA
LEVATI FESTOSAMENTE GIVLIVA
SALVTA CON PLAUSO INCESSANTE IL PONTEFICE SOMMO
PIO IX
E IN QUESTO GIORNO SACRO AL NASCIMENTO DI MARIA
PORGI VOTI PER LUI CH' OGNI TVO DANNO RISTORA
E CON MAGNANIME GESTE
L' ECO DELLA TVA FAMA RINVIGORISCE NEL MONDO
ROMA
DI TANTO INATTESO BENE
A DIO RINGRAZIA

Dalla loggia scendeva un ricchissimo drappo di damasco rosso, ornato d'una greca e frangia d'oro, sul quale a ventaglio ondeggiava un altro drappo a liste bianche e gialle adorno di serici e dorati cordoni: quindi stendèvansi festoni di verzura e fiori freschissimi che risalendo al davanzale delle finestre laterali, sì a destra che a manca finivano in una corona: da questa altri nascendone fermavasi a' bracciuoli dorati postivi a sostenere torce di cerà nella notte; e con tale ordine percorrevano l'intera linea delle fenestre. Presso queste, andando verso il popolo, la loggia de' sig. Massoni fiammeggiava d'un parato di rosso velluto ricamato in oro e nel mezzo in un'aurea ghirlanda leggevasi PIO IX. Godeva l'animo di tutti al mirare nella casa de' sig. *Folcari* sventolare due grandissimi stendardi, uno co' colori e lo stemma pontificio e il motto, VIVA PIO IX, l'altro colla insegna e i colori degli Stati Uniti di America: il console di quella nazione mescolava così degnamente il suo gaudio all'esultanza comune. E piaceva pur leggere sopra una fascia messa a colori il motto che scriveavi un francese nel suo idioma *vive Pie IX* in mezzo a due tondi che ne ricordavano la elezione (17 *Juin*) e il perdono (17 *Juillet.*). Tralascio gli arazzi antichi e vaghissimi, onde magnifici si mostravano i palazzi de' nobili; non conto le bandiere che ondeggiavano da' balconi, chè ciò sarebbe lunghissimo. Mi fermo però volentieri innanzi il caffè delle Belle arti, dove

in un bassorilievo leggo — dall' amore l' unione —, e quindi al palazzo Ruspoli, dove il proprietario del caffè signor *Vincenzo Ricci* ha cangiato tutta la linea delle fenestre in due sontuose logge parate a bianco e giallo. Nel mezzo di esse in basso rilievo in gesso fra un serto di lauro nel cui nastro era scritto — *pacis restitutor* - rappresentava il ritratto del sommo pontefice: commoveva il cuore tanto il mirar lui, come il leggere questi versi che sotto vi scrisse il ch. sig. *Francesco Spada.*

Sian tue virtudi, o PIO, splendida face
Sulla chiesa di Cristo e sul tuo regno,
E sempre verran teco amore e pace.

Assai epigrafi del ch. autore sottostavano alle logge descritte, nè io mi passerei dal trascriverle tutte se dovessi servire alla bellezza loro, al cuore di chi le dettò e alla mia volontà. Ma essendo legge di giornale una possibile brevità, è d' uopo mi contenti del riportarne queste tre che sono un candore di passione e di lettere:

Il mondo potea non conoscerti;
Conoscendoti non potea non amarti —
Se avvi cuore tiepido nell' amarti
Dio lo riscaldi o lo spezzi —
Felice quel popolo che, pari a noi,
Possa obbedire adorando.

Sull' angolo della piazza de' Caetani sotto un ricco padiglione giallo e bianco leggevansi lateralmente alcuni versi del *Martini* -

Or l' alba alfin di più bei dì foriera
Sovra i colli spuntò del suol romano.
Bella terra d' Iddio t' allegra e spera.

—

O tu, Roma che a tanto onor ti levi
Ch' altra terra adeguarti invan s' attenta
Guarda da Cui novello onor ricevi.

Evviva PIO nono leggevasi sotto il suo stemma innalzato fra un parato di damaschi al *caffè della Pergola*; e lodi a lui ripeteva con questa iscrizione sotto un ricco baldacchino il Nosocomio di s. Giacomo in Augusta:

Al vero omaggio — Di filiale amore — Che a te sommo gerarca — In questo carissimo giorno — Il tuo popolo tributa — I fate bene fratelli — Ed i giovani — Di questo nosocomio. — riverenti uniscono i loro — — Il maggior pianeta — Co' suoi raggi avviva ed allieta il creato — Al tuo cospetto o PIO — Fa lieto ogni volto — Esultante ogni core.

A questa erano presso le seguenti

A te PIO IX — Non potendo allietarsi di tua presenza — Innalzano

un grido di plauso — Dal letto gl' infermi — E il dolce pensiero — Che ad essi sei padre — Fa meno acerbo il dolore.

Al magnanimo principe — Che ai lai del misero — Intento ha l' orecchio e aperto il cuore — Gl' infelici oppressi da morbo — Lunghi avventurosi giorni — Da Dio — Benedicendo implorano.

Più innanzi un verrone messo a fiori freschissimi presentava le insegne de' *Mastai*, e sulla fine del corso un motto - *viva PIO IX felicità del secolo nostro.*

Finalmente avanti l' arco ai lati delle chiese sulla piazza del popolo elevavansi due palchi addobbati a festa; e un palco a semicerchio sotto l' obelisco presentava moltissime iscrizioni, di cui pure adornavansi altri palchi a foggia di orchestre situati qua e là nella piazza. (3) E qui era nuovo e maraviglioso spettacolo. Fra l' arco ed il semicerchio ove stavano la banda civica e quella de' poveri, distendevasi un grande e gaio tappeto dove a freschi fiori era ricamata alla finitezza l' arma di PIO. Nel verrone della locanda del sig. *Meloni* rilucevano quattro bandiere coronate di lauro, ed una ricca loggia grandeggiava al di dietro la fonte di Nettuno. Ma quello che più faceva attoniti era il Pincio, sovra la cui cima sventolava uno stendardo bianco e giallo col motto VIVA PIO IX: molto popolo eravi intorno; molto se ne affollava nel sottoposto belvedere, innumerevole calca faceasi ne' ripiani inferiori, e la statua di Roma pur essa sosteneva molti figli del novello suo padre.

Ecco in genere come l' amore de' cittadini aveva adornato la via del trionfo. Eppure questo era nulla; ma su tutte le logge, tutti i balconi, tutte le botteghe, le porte converse in palchi, la strada, le piazze affollavasi il popolo, ansioso di genuflettere al suo benefico Sovrano. Vedevi un andare, un venire, un domandarsi, un affrettare l' ora beata col desiderio del cuore. Finalmente

(3) Noterò due di queste iscrizioni:

Cara di nobil desiderio — Si ridesta nella città eterna — Dall' angelo del perdono — Letiziata.

Deliziatevi o padre nell' amore de' vostri figli — Insegneremo all' età futura — Come si onorino — La clemenza e la virtù.

In un foglio che ieri vendevasi stampato erano tutte le iscrizioni de' palchi fatte di pubblica ragione e se ne diceva autore un sig. D. Sbrighi. Vi erano aggiunte quelle dell' arco e si dicevano mie tanto l' anteriore che la posteriore, che io ho dichiarato già essere del sig. Giuseppe Tora. Io non so chi abbia pubblicato quel foglio; so che quando si mette qualunque cosa al pubblico, bisogna informarsi bene della verità dei fatti, non brigarsi del solo guadagno.

un plauso che dall' estremo al primo capo del corso si ripercosse annunziò che il grande momento era presso. Ecco innanzi apparire una bandiera bianca, su cui era il motto = *Justitia et Pax* = e molti giovani seguitarla innalzando rami di olivo e gridando VIVA PIO IX. e tutti ad echeggiar loro, tutti sorgere sui piedi, urtarsi, sospingersi per la via, accalcarsi sulle fenestre, sulle logge, e un ondeggiare di bianchi fazzoletti per ogni dove. Le madri innalzare i bambini, i padri i figli, un piangere universale di tenerezza nel mirarlo, nell' esserne benedetti. Oh sì, la sua benedizione ha posto la pace nei nostri cuori, la certezza di una perenne felicità. Dio sparga di gioia i suoi giorni, e la sua letizia pioverà su noi come rugiada vitale! Egli mosse sopra una via di giustizia e di clemenza, e ieri i suoi sudditi ne hanno sparso il cammino colle lagrime della gratitudine che feconderà sempre fiori intorno il suo trono. E fiori piovvero dinnanzi ad ogni suo passo com' entrò nel corso: giunse alla piazza di Sciarra, e dalla loggia del casino si versarono fiori; pervenne fra gli evviva all' angolo di s. Claudio, e dai balconi i socii dell' altro casino esultando diedero a piene mani e fiori ed iscrizioni e poesie, mentre un giovane a nome della società offrivagli in una ricca cartella la epigrafe del *Gerardi*, le mie iscrizioni dell' arco trionfale, e questi miei versi: A PIO IX.

Oh benefico amor! forse il più grande
Fra gli attributi del fattore eterno.
Metastasio.

Quando ridente l' angelo
Che t'ispirò il perdono,
D' onde già venne, al trono
Recollo del Signor;
Or, Dio sclamò, l' immagine
Del figlio mio si svela;
Ora il mortal s' inciela
Nel regno mio d' amor!

La giustizia è bella allora
Che compagna ha la pietà
Metastasio.

Odi, ed al ricco e al povero
Sola ragione è il dritto;
Parli; e di gioie infiorasi
La vita dell' afflitto.
O parli o ascolti, un secolo
Fai del tuo regno o PIO;
Giusto o clemente principe
Sempre somigli a Dio.

Nè meno avvenne alle logge del caffè Ruspoli, chè quindi pure scesero in copia le iscrizioni dello *Spada* e sonetti e fiori. E con questi pure gareggiò di evviva e di fiori il palco del ch. sig. Antonio Tosi, presso cui richiamavano l'attenzione di tutti queste strofe — Come un Iri l' almo Iddio — Agli afflitti te mostrò — E di pace o Sommo PIO — A ogni core palpitò — A quel sommo che v' unìo. — Date plausi, lode e onor, — Nè abbia pace quel che PIO — Non ha sculto nel suo cor. — E il cuore di ciascuno echeggiava a questo sentimento che tutto rivela l'animo dei sudditi di PIO IX. Fra questa pubblica gioia prolungata per ogni dove della via, fra gli evviva incessanti del popolo commosso, giunse egli all' arco trionfale, vi passò, vide le sue glorie, benedisse agli artefici dell' opera della riconoscenza. E qui il far pressa per accorrere, plaudire, qui lo agitarsi de' bianchi lini, i gridi degli evviva, i musicali concenti; fu un gaudio inenarrabile. Confondevansi gli echi della piazza con quelli del Pincio, dove pareva una sola mano innalzasse la bandiera, e scuotesse gli applausi..... Oh! mirando agitarsi i bianchi fazzoletti da quegli ascesi sul gruppo di Roma, parevano le bandiere di pace che ha spiegato questa città, e i lor plausi erano la voce di lei che benediceva all'autore delle sue gioie.

Fra l'accorrente popolo, non mai sazio di acclamarlo, entrò finalmente PIO IX nella chiesa di Maria, addobbata riccamente a festa. Ivi assistè all' incruento sacrifizio, cui celebrò l'Eminentissimo Franzoni, circondato da quasi tutto il sacro Collegio de' Cardinali residenti in Roma, quindi ripartì. Narrerò la storia del ritorno? sulla medesima via, fra i medesimi plausi di trionfo seguìto da tutti gli Eminentissimi che avevano assistito alla cappella, si ridusse al Quirinale dove il popolo entusiasmato lo invitò a benedirlo. Ed egli, angelo di pace, padre festeggiato da' sudditi apparve sulla loggia rinnovando quella benedizione, che fu promessa di bene nel primo giorno dell' augusto suo regno. Oh questo duri lunghissimo! Roma, tutto lo Stato lo implora da Dio colle lagrime della gioia e lo impetrerà; chè Dio vuole felici gli uomini, e PIO IX spanderà sempre più felicità ne' suoi figli ora che gli ha beati coll' amore fraterno.

Come fu sera, una luminaria generale avvivò la città; ma le vie in cui si diffuse uno splendor di cielo furono quella di s. Romualdo e quella del corso. Nella prima pen-

dendo dagli archi di mortella lampioncini a colori in mezzo a molte faci, spandevano una gradevole luce; nell'altra, sovra ogni trofeo una face, e dove lumi a colori, dove torce di cera, dove disegni a trasparente riflettendo la immagine o lo stemma di PIO compivano la gioia. Ma le logge de' casini, e alcune altre a s. Marcello e a s. Carlo ove traspariva il ritratto di PIO fra vivi splendori, ricchissime di torce prevalevano a' più sontuosi palazzi. In quella del casino a' Carbognani aveavi copie di torce, in quella dell'altro oltre le torce disposte con ordine sì in essa che negl' interspazi delle fenestre, ciascuna di queste abbellivasi di un ricco vaso coronato di freschi e vaghi fiori, e di due grandi e splendidissimi lumi a *carçel*. Troppo sarebbe il voler particolarizzare tutto che v'ebbe di nuovo; m' appagherò del notare la loggia dell' *Antonini* vaghissima per la spessezza e lo splendore de' lumi, il primo piano del palazzo Raggi, le cui fenestre in ogni davanzale presentavano coronato di luci il ritratto di PIO IX con un motto di lode, l'angolo dei Caetani illuminato a cera, e la casa sull'angolo di via della Frezza ove le logge e le fenestre trasparivano in un bizzarro disegno il nome di Maria e quello del pontefice, e finalmente la piazza del popolo. L'arco il cui gruppo principale a quando a quando prendeva vari colori dal *bengal*, e i fabbricati, erano cinti di faci: il convento degli Agostiniani e la caserma de' carabinieri, innanzi cui molti trofei colla divisa pontificia innalzavansi, erano illuminati di torce a cera nelle fenestre, e nelle ferrate d'innumerevoli luci.

Varii concerti musicali rallegravano la moltitudine, terminando la festa l'innalzamento di un grande globo aereostatico in una contrada vicina, e un inno di *Cesare Bordiga* (4) posto in musica dal giovane maestro *Moncada*;

CORO

(4) Gloria eterna, eterno vanto
Al gran padre al sommo re,
Innalziam di pace un canto
Al pastor che Dio ci diè
Giuriam fede al rè clemente,
Giuriam fede ai piedi suoi;
Brilla PIO fra i sommi eroi
Ogni cor beato ei fè.
Esultiam! — nel mondo intero
Sacra fia la sua memoria,
Gloria eterna, eterna gloria
Al gran padre al sommo rè.

(5) la banda di Termini accompagnavalo, molti coristi eseguivanlo alla precisione e si volle ripetuto. Alla fine una torma del popolo minuto levando in alto uno stendardo sopra cui era scritto = *fedeltà eterna a PIO IX datore di pace* = percorreva la via del corso gridando evviva, cui rispondeva il plauso di tutti. Mosse quindi al Quirinale, dove invocando di nuovo la benedizione del Sommo Pontefice, non andò guari che questo benefico e generoso principe, benchè l'ora fosse tarda, apparve sulla loggia a compiacerla... Così colla sovrana benedizione scenda su loro la moderazione, la pace!... E chi non giurerebbe fedeltà eterna a colui che ha fatto provare ai buoni sudditi una dolcissima emozione con un solo slancio del paterno suo cuore?

(5) Altri cori crediamo del noto maestro C. Moroni, eseguiti sulla loggia del caffè Nuovo, furono applauditi a cielo. A QUALUNQUE OMMISSIONE PROVVEDEREMO NEL PROSSIMO NUMERO.

Bologna. Presso Marsigli e Rocchi.

Prezzo Bai. 8.